

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

---

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE  
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO

INTERROGAZIONI

15° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE 2001

---

**Presidenza del presidente NOVI**

## I N D I C E

**Comunicazioni del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio sulla VII Conferenza delle parti firmatarie della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, sull'evoluzione del sistema ANPA-ARPA e sulle tematiche concernenti la protezione dall'inquinamento elettromagnetico**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 13, 18 e <i>passim</i>
MATTEOLI, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio . . . . .	3, 11, 14 e <i>passim</i>
GIOVANELLI (DS-U) . . . . .	11, 13, 18
MONTINO (DS-U) . . . . .	18
ZAPPACOSTA (AN) . . . . .	19

## Interrogazioni

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 19, 23
MATTEOLI, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio . . . . .	19
* IOVENE (DS-U) . . . . .	21
* TURRONI (Verdi-U) . . . . .	22
ALLEGATO (Contiene i testi di seduta) . . . . .	24

**N.B. – I testi di seduta sono riportati in allegato al Resoconto stenografico.**

*L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,55.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio sulla VII Conferenza delle parti firmatarie della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, sull'evoluzione del sistema ANPA-ARPA e sulle tematiche concernenti la protezione dall'inquinamento elettromagnetico**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio sulla VII Conferenza delle parti firmatarie della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, sull'evoluzione del sistema ANPA-ARPA e sulle tematiche concernenti la protezione dall'inquinamento elettromagnetico.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il ministro Matteoli per la sua presenza. Ricordo che, oltre alle comunicazioni in titolo, il Ministro risponderà anche a due interrogazioni presentate, rispettivamente, dai colleghi Iovene e Giovanelli, e Turroni, sul commissariamento dell'Ente Parco nazionale del Pollino.

Do ora la parola al Ministro per le sue comunicazioni.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Signor Presidente, la ringrazio per la convocazione. Mi scuso se, essendo stato invitato a venire qui nei giorni scorsi, non ho potuto aderire a quella richiesta, essendo impegnato in una visita istituzionale all'estero.

La convocazione di oggi concerne tre argomenti molto corposi, arricchiti poi anche dalla richiesta di rispondere alle due interrogazioni. Inizierei comunque dalle comunicazioni inerenti la Conferenza svolta a Marrakech sul Protocollo di Kyoto.

Come voi sapete, la VII sessione della Conferenza delle parti firmatarie della Convenzione sui cambiamenti climatici, riunita a Marrakech dal 29 ottobre al 9 novembre scorsi, ha raggiunto un accordo sulle regole e sulle procedure necessarie per rendere operativo l'Accordo di Bonn e per permettere l'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto.

Le decisioni adottate stabiliscono come misurare le emissioni e le riduzioni di emissioni, in che misura la CO<sub>2</sub>, intrappolata dai pozzi di assorbimento, i cosiddetti *sinks*, può essere conteggiata per il raggiungimento degli obiettivi di riduzione, le modalità di funzionamento dei me-

canismi del Protocollo di Kyoto e le regole per assicurare il rispetto degli impegni di riduzione.

La Conferenza ha eletto 15 membri del Comitato esecutivo, che potrà essere avviato immediatamente, così come previsto dal Protocollo di Kyoto.

È stata inoltre adottata la Dichiarazione ministeriale di Marrakech per il *summit* mondiale sullo sviluppo sostenibile, che si svolgerà a Johannesburg il prossimo settembre, sottolineando in tal modo l'importanza di un collegamento sinergico tra questo evento e la COP7. La Dichiarazione enfatizza il contributo delle azioni intraprese per far fronte ai cambiamenti climatici e allo sviluppo sostenibile. A tal proposito richiama l'importanza delle azioni, dell'innovazione tecnologica, della cooperazione con le convenzioni sulla desertificazione e sulla biodiversità.

I punti principali dell'accordo sono i seguenti. Quanto agli aspetti metodologici (articoli 5, 7 e 8 del Protocollo di Kyoto), è stata adottata una serie di indicazioni metodologiche che dovrà essere seguita dalle parti nella preparazione, gestione e trasmissione delle informazioni necessarie per verificare il rispetto degli obblighi contenuti nell'articolo 3 del Protocollo. Secondo quanto disposto dall'articolo 3, comma 14 del Protocollo, nell'attuare i propri impegni di limitazione e riduzione delle emissioni, i Paesi industrializzati dovranno sforzarsi di limitare gli impatti negativi sulle economie dei Paesi in via di sviluppo. La COP7 ha deciso che le informazioni relative al modo in cui ciascun Paese industrializzato sta attuando questo impegno dovranno essere trasmesse obbligatoriamente, insieme al rapporto sugli inventari nazionali dei gas serra, ma, a differenza di quanto richiesto dai Paesi in via di sviluppo, la loro trasmissione non rappresenterà il criterio di eleggibilità per l'uso dei meccanismi.

Tutte le indicazioni metodologiche sono state approvate sotto forma di raccomandazioni per la I Conferenza delle parti che avranno ratificato il Protocollo, alla quale spetterà l'approvazione definitiva delle decisioni, mentre solo un ristretto numero di argomenti (l'articolo 7, comma 4, concernente la «composizione dei *team* di esperti per il processo di revisione dell'informazione») è stato rinviato alle prossime sessioni della COP.

In merito ai meccanismi di Kyoto, ed in particolare ai criteri di eleggibilità per accedere ai meccanismi, occorre dire che, in primo luogo, la COP7 ha stabilito che l'adesione al «sistema di *compliance*» non rientri tra i criteri di eleggibilità per accedere ai meccanismi; ovvero, un Paese può utilizzare i meccanismi, anche se non avrà ratificato l'adesione al sistema di *compliance*. Tengo a sottolineare che l'Italia su questo argomento si era battuta con forza insieme ad altri due Paesi europei per far sì che questi meccanismi, questi criteri (praticamente si tratta delle sanzioni), fossero inseriti nel documento, ma per poter arrivare ad un accordo questo non è stato possibile.

In secondo luogo, la COP7 ha eliminato il controllo di qualità sui dati relativi ai pozzi di assorbimento (*sinks*), come criterio di eleggibilità per accedere ai meccanismi. Tuttavia, la trasmissione dati deve essere comunque effettuata.

In terzo luogo, le decisioni della COP7 prevedono che una parte dei Paesi possa accedere all'uso dei meccanismi solo dopo aver trasmesso integralmente l'inventario delle emissioni, degli assorbimenti di gas serra. I criteri di qualità degli inventari si applicano solo ai settori responsabili delle emissioni e non a quelli responsabili dei cambiamenti dell'uso del suolo e delle foreste. Sono state parzialmente accolte le richieste avanzate dai Paesi del cosiddetto *Umbrella Group*, che voleva escludere l'obbligo di trasmissione annuale delle informazioni relative ai *sinks* tra i requisiti di eleggibilità per l'uso dei meccanismi.

In quarto luogo, la COP7 ha eliminato l'obbligo di mantenere una riserva permanente di ammontare assegnato come criterio di eleggibilità per accedere ai meccanismi; ovvero, non sono previsti limiti al commercio dei permessi di emissioni tra i Paesi industrializzati e quelli con economia in transizione. Su tale aspetto non posso certamente dire che ciò che volevamo è stato raggiunto, ma in una mediazione così ampia tra oltre 100 Paesi, lo sforzo che abbiamo fatto è stato notevole. Personalmente, sono tornato da Marrakesh soddisfatto, perché il Protocollo di Kyoto comunque è stato salvato. Certamente, lo ammetto, potevamo fare di più, ma bisogna anche dire che nella penultima notte ho veramente visto da vicino la possibilità di una rottura, che è stata evitata grazie a tre Paesi europei (l'Inghilterra, la Spagna e l'Italia), che hanno svolto un'opera di «rilegatura», per cercare di giungere ad una soluzione. Tale rottura sarebbe stata ancor più grave perché nessuno può accusare gli Stati Uniti di avere agito, a Marrakech, per non far approvare il Protocollo di Kyoto. Tant'è vero che gli Stati Uniti hanno sottoscritto il documento di Marrakech relativo a Johannesburg, che ho citato prima, dov'era richiamato anche il Protocollo di Kyoto. Quindi, la rottura sarebbe stata veramente grave, perché avrebbe significato che non si era riusciti a raggiungere un accordo anche senza l'opposizione degli Stati Uniti d'America.

Un altro aspetto molto importante è l'uso delle foreste e delle attività agricole per l'assorbimento del carbonio. Voglio ricordare che – legittimamente, da un certo punto di vista – il precedente Governo, nel luglio dell'anno scorso, non aveva ritenuto utile per l'Italia accedere a questi meccanismi per l'uso della riforestazione. L'attuale Governo ha ritenuto invece che anche l'Italia potesse partecipare a questo meccanismo e a Bonn siamo riusciti a far rientrare anche il nostro Paese, riaprendo un capitolo che era stato chiuso a Bonn nel luglio dell'anno precedente. Quindi, l'Accordo politico di Bonn ha stabilito che le parti possono utilizzare i crediti derivanti dalla gestione forestale, dalla gestione dei terreni coltivati, dalla gestione dei terreni da pascolo e dalla rivegetazione per il raggiungimento dei propri obiettivi di riduzione.

Relativamente alla gestione forestale, l'utilizzo è possibile entro limiti definiti nell'Appendice Z dell'Accordo politico di Bonn. È stato detto, al riguardo, che si è concesso troppo alla Russia. Tuttavia, dopo ore e ore di trattative, se non si facevano queste concessioni alla Russia, l'accordo rischiava di saltare. L'Accordo di Marrakech è stato raggiunto con una mediazione continua, che francamente non mi aspettavo, perché

credevo che tutto ciò su cui doveva svolgersi il dibattito e il confronto si fosse esaurito, se non in tutto, in larga parte a Bonn, nella riunione precedente. Invece a Marrakech ci siamo trovati di fronte a questa situazione e devo dire che ancora una volta l'unità dell'Europa alla fine ha tenuto. Tuttavia, era possibile una rottura, perché all'interno dei Paesi europei si era aperta un'incrinatura piuttosto forte, soprattutto tra la Germania e l'Olanda.

La Russia aveva dichiarato di non essere soddisfatta del limite ad essa assegnato di 17 milioni di tonnellate di carbone all'anno ed aveva chiesto un sostanziale incremento, praticamente il raddoppio; ha così ottenuto la quota di 33 milioni di tonnellate di carbone all'anno. La motivazione di tale richiesta è riconducibile al fatto che l'interesse della Russia al Protocollo di Kyoto era basato sulle aspettative di vasti introiti che sarebbero potuti derivare dal commercio delle emissioni con gli Stati Uniti d'America. La non partecipazione degli Stati Uniti ha quindi ridimensionato l'interesse a far parte dei Paesi firmatari del Protocollo da parte della Russia, che ha cercato pertanto altri vantaggi dal settore dei *sinks*, dato il suo grande patrimonio forestale. Con l'Accordo di Marrakech è stata accettata la richiesta russa, altrimenti la Russia non avrebbe accettato di farne parte.

Un altro problema che ci siamo trovati di fronte è quello dell'istituzione di un Fondo per i Paesi meno sviluppati. Sono state sviluppate le linee guida che verranno utilizzate dall'entità che opera come meccanismo finanziario della Convenzione per gestire il Fondo per i Paesi meno sviluppati. Tale Fondo, che sarà operativo da subito, supporterà un programma di lavoro per i Paesi meno sviluppati, che includerà tra l'altro il finanziamento dei programmi d'azione nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici. Le linee guida verranno riviste e ulteriormente approfondite dall'VIII Conferenza delle parti firmatarie della Convenzione sui cambiamenti climatici.

Abbiamo individuato inoltre la creazione di un gruppo di esperti per i Paesi meno sviluppati. Tale gruppo avrà la funzione di supporto nella preparazione di programmi di azione nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici; esso sarà composto da 12 membri: cinque esperti appartenenti ai Paesi meno sviluppati dell'Africa, due esperti appartenenti ai Paesi meno sviluppati dell'Asia, due esperti appartenenti ai Paesi meno sviluppati degli Stati delle piccole isole, tre esperti appartenenti ai Paesi sviluppati. La IX Conferenza delle parti firmatarie della Convenzione sui cambiamenti climatici esaminerà e valuterà il lavoro svolto dal gruppo di esperti. Sulla base di tale valutazione, verrà deciso se riconfermare o meno il mandato a tale gruppo.

Infine, sempre in relazione al sistema di controllo dell'adattamento, la decisione della COP7 raccomanda alla COP/MOP1 di adottare il *compliance system*. La decisione relativa alla natura giuridica del sistema – se cioè esso sia vincolante solo politicamente o anche giuridicamente – è stata rimandata all'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto. Nel periodo transitorio, le parti possono aderire al sistema tramite una semplice deci-

sione e quindi accettare sanzioni solo politicamente vincolanti. Viceversa, le parti che vorranno aderire ad un sistema politicamente e giuridicamente vincolante dovranno successivamente ratificare un emendamento aggiuntivo collegato al Protocollo di Kyoto.

Quindi, per quanto riguarda la struttura del sistema, è prevista la costituzione di un Comitato composto da due rami: uno avrà il compito di fornire assistenza alle parti prima dell'inizio del periodo di impegno, per facilitarle nell'adempimento degli impegni stabiliti dal Protocollo; il secondo avrà funzioni repressive nei confronti di quella parte che risulterà non conforme agli impegni di maggiore rilevanza stabiliti dallo stesso Protocollo di Kyoto.

Subito dopo la Conferenza di Marrakech, ho predisposto un testo di disegno di legge per la ratifica del Protocollo di Kyoto, che verrà discusso in un prossimo Consiglio dei ministri. Nel frattempo ho visto che, per iniziativa di alcuni colleghi parlamentari, sono stati predisposti altri disegni di legge. Allora, mi auguro che, quando arriveremo alla discussione in Parlamento, questo disegno di legge di ratifica sia approvato con larga maggioranza, in modo da consentirci di andare a Marrakech a rappresentare il nostro Paese con una larga maggioranza.

Il secondo argomento che sono stato sollecitato ad affrontare in questa audizione è quello relativo all'ANPA. In questi giorni sull'ANPA si è letto di tutto, anche cose veramente false sotto ogni punto di vista. Ma non è tanto questo che mi scandalizza; la vita politica ha anche questi passaggi e chi vi è dentro da tanto tempo, come il sottoscritto, ne è consapevole. Vorrei, tuttavia, pregare i componenti della Commissione Territorio, Ambiente, Beni ambientali del Senato – lo faccio con la massima umiltà – di accettare un confronto su quanto dirò relativamente all'attività dell'ANPA. Tutto si può criticare, a partire dalle scelte compiute dal Ministro o dal Governo, ma sulla seguente base: non esiste altra verità oltre quella che adesso vi illustrerò. Le altre affermazioni sono menzogne e non riesco a capire come siano potute uscire fuori.

A parte alcune disposizioni riguardanti la partecipazione a convegni esterni o ad attività non propriamente attinenti a compiti istituzionali, non vi è stato alcun rallentamento né alcuna contrazione delle attività proprie dell'Agenzia. Al contrario, esse sono state riavviate dalla più diretta valorizzazione delle competenze interne e dalla sollecitazione commissariale a meglio rappresentare e qualificare il contributo del personale dell'ANPA; ciò malgrado la necessità di un minimo di organizzazione e di maggiore trasparenza delle iniziative nazionali e regionali di politica ambientale nel quadro delle direttive ministeriali.

Vorrei ricordare alla Commissione che il primo Consiglio di amministrazione dell'ANPA è stato istituito da me nel 1994, quando ero Ministro; scelsi allora come presidente del Consiglio di amministrazione dell'ANPA la figura di un ambientalista tradizionale, un collega parlamentare certo non ascrivibile ideologicamente a vicinanze di partito. Ritenevo che una persona che aveva dedicato la propria vita all'ambientalismo rappresen-

tasse il miglior modo di dare l'avvio all'ANPA; insieme a lui furono nominati due professori universitari.

Dal 17 al 19 dicembre 2001 si terrà la 5<sup>a</sup> Conferenza nazionale del sistema ANPA-ARPA-APAT, l'appuntamento annuale che caratterizza la vita dei soggetti preposti al controllo, alla difesa e alla prevenzione ambientale a livello nazionale e locale. Dopo i precedenti appuntamenti di Torino nel 1997, di Firenze nel 1998, di Napoli nel 1999 e di Venezia nel 2000, è ora la volta di Bologna ad essere scelta come sede della Conferenza nazionale. Pertanto, l'ARPA dell'Emilia Romagna è il *partner* dell'ANPA nella progettazione e nella organizzazione dell'evento. Nel corso di quest'anno si è sostanzialmente completata la costituzione dell'Agenzia in tutte le regioni italiane, con la sola eccezione della Sardegna. Peraltro, tale regione sarà invitata alla manifestazione, anche nella speranza che nel frattempo si possa essere concluso l'*iter* istitutivo della relativa Agenzia regionale. Mi sono recato due volte in Sardegna; l'ultima volta era in corso una situazione di crisi politica ed ho avuto alcune difficoltà. A crisi conclusa, ho telefonato quasi quotidianamente per sollecitare la Sardegna a completare questo *iter*.

La Conferenza sarà quindi la prima rappresentativa dell'intero Paese. La manifestazione è articolata su tre giorni: nel primo e nel terzo giorno si svolgeranno le sessioni plenarie, mentre la seconda giornata sarà interamente dedicata a sessioni tematiche parallele. La prima e la terza giornata dei lavori avranno caratteristiche prevalentemente istituzionali e saranno dedicate: ai cambiamenti in corso nel sistema dei controlli; all'ampliamento dei compiti e funzioni dell'Agenzia nazionale; alle nuove normative europee e nazionali; alla necessità sempre più pressante di integrazione dei controlli, favorita da nuove tecnologie e da modelli di comprensione delle variabili dei sistemi ambientali. Il titolo della Conferenza sarà «Ambiente, territorio, salute» e indica la necessità di leggere, in chiave di complessità e di sistema, la realtà naturale ed antropica. La sessione plenaria di apertura, che prevede una relazione introduttiva del commissario ANPA, sarà conclusa dall'intervento del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. Le sessioni parallele concernono le aree tematiche: conoscenza, valutazione, risanamento, prevenzione. Ciascuna sessione parallela si articolerà in tre sottosessioni: relazioni di scenario, relazioni a invito, tavola rotonda.

Passiamo alla questione concernente la messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi e lo smantellamento degli impianti nucleari. La decisione assunta dal Parlamento e dal Governo è di procedere, nel più breve tempo possibile, alla messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi e allo smantellamento delle installazioni nucleari dismesse, degli impianti del ciclo del combustibile, delle centrali nucleari. Le corrispondenti attività, tuttavia, incontrano difficoltà crescenti dovute alle seguenti cause: la scarsa efficacia e finalizzazione delle procedure istruttorie e autorizzative; la mancanza di un quadro normativo e regolamentare completo e stabile; la perdurante mancanza di una piattaforma nazionale di smaltimento dei rifiuti radioattivi; le indeterminazioni normative circa il coinvolgimento delle ammini-



strazioni locali nel percorso autorizzativo. La situazione in atto è tale da determinare in taluni casi il blocco di fatto delle iniziative finalizzate alla messa in sicurezza di situazioni che pure inducono a serie preoccupazioni per i rischi potenziali che possono derivarne per la popolazione e per l'ambiente.

Nella sua veste di autorità di controllo, l'ANPA, attraverso il Dipartimento rischio nucleare e radiologico, è chiamata a svolgere attività ispettiva e istruttoria e ad emanare le autorizzazioni necessarie per avviare a soluzione i problemi indicati. Ma lo stesso *iter* autorizzativo è sovente condizionato da indeterminazioni e differenze interpretative. In considerazione delle problematiche prospettate dai maggiori esercenti nazionali gli impianti nucleari in fase di *decommissioning* (SOGIN, ENEA) e al fine di chiarire su basi oggettive i motivi che ostano alla piena ed efficace attuazione dei rispettivi mandati operativi, è stato istituito dal commissario ANPA un nucleo di coordinamento al massimo livello, costituito da vertici di ANPA, ENEA e SOGIN. Il nucleo di coordinamento ha già tenuto due riunioni, nel corso delle quali sono stati evidenziati i necessari interventi di ottimizzazione e di snellimento delle procedure. Si auspica che i lavori possano portare all'individuazione di percorsi decisionali più agevoli ed efficaci e all'enucleazione di eventuali problemi che possono richiedere l'intervento delle amministrazioni vigilanti del Governo, al fine di giungere, nel più breve tempo possibile, alla messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi e allo smantellamento degli impianti, con la conseguente eliminazione di ogni fattore di rischio per la popolazione e per l'ambiente.

Passiamo al commissariamento dell'ANPA, argomento sul quale ho letto di tutto, ma la verità è quella che vi esporrò. La decisione di commissariare l'ANPA è stata assunta dal Governo sulla base della verifica dello stato di oggettiva confusione in cui si dibatteva l'attività dell'ente, stato evidenziato da aspetti quali: l'affidamento di incarichi dirigenziali con procedure incompatibili con le regole del pubblico impiego; l'abnorme presenza di personale precario (circa il 50 per cento delle presenze lavorative); l'abnorme e spesso ingiustificato ricorso a consulenti esterni; la sospetta illegittimità delle procedure di affidamento esterno di contratti di ricerca e di servizio; gli indebiti interventi in sede pubblica di rappresentanti ANPA a nome del Ministero dell'ambiente. Tale stato era ulteriormente complicato dalla contrapposizione tra il Presidente e il Direttore dell'Agenzia, contrapposizione che aveva portato il primo a dimissionare il secondo, con decisione peraltro mai ratificata dal Consiglio di amministrazione. Molto probabilmente al commissariamento non sarei arrivato lo stesso, nonostante tutto questo, se non si fosse aggiunta – come ho detto – una circostanza spiacevole riguardante il Presidente dell'ANPA; circostanza che preferirei non riferire, come è già accaduto l'altra volta; ho grande rispetto delle persone e dunque preferirei non parlarne.

Nonostante tutto – come dicevo – forse avrei aspettato, anche in considerazione che a ottobre ci sarebbe stata la scadenza del mandato, se non ci fosse stato questo ulteriore elemento. Quindi, sinceramente mi pare un

po' troppo sostenere che avrei commissariato l'ente senza che ce ne fossero i motivi.

La situazione delineata ha posto il Governo nella necessità di intervenire con il commissariamento dell'Agenzia, con provvedimento firmato dal Presidente del Consiglio, su proposta del Ministro dell'ambiente. L'incarico di commissario governativo è stato conferito al professor Renato Angelo Ricci, scienziato di chiara fama internazionale, già presidente della Società italiana di fisica e della Società europea di fisica, mentre l'incarico di direttore è stato conferito all'ingegner Giorgio Cesari, *manager* dotato di consistente esperienza nella gestione di enti pubblici.

Il mandato conferito alla gestione commissariale è limitato all'ordinaria amministrazione dell'Agenzia, fino al perfezionamento della riforma dell'ANPA, prevista con il decreto legislativo n. 300 del 1999, la cosiddetta «legge Bassanini», comunque non oltre la data di approvazione dello statuto della nuova Agenzia per la protezione dell'ambiente e dei servizi tecnici (APAT), nella quale l'ANPA è in via di trasformazione. A valle dell'insediamento, verificatosi il 1° agosto 2001, il Commissario, onde avere il necessario riferimento temporale per l'impostazione dell'attività di gestione, ha chiesto all'amministrazione vigilante chiarimenti sulla data in cui era orientativamente prevedibile l'approvazione del nuovo statuto dell'ANPA. In seguito alla risposta avuta, la gestione commissariale ha impostato i propri atti con riferimento alla data del 31 dicembre 2001.

Le istruzioni esplicitamente impartite nel mandato commissariale e la comunicazione predetta sono state fino ad oggi le sole direttive impartite dal Governo e dal Ministro dell'ambiente alla gestione commissariale dell'Agenzia, che ha poi proceduto – come doveva – in piena autonomia. Nessuna delle attività in corso presso l'Agenzia prima del commissariamento è stata finora sospesa o limitata, anche se le stesse attività sono state e sono tuttora doverosamente sottoposte a vaglio per quanto riguarda i presupposti di legittimità e la rispondenza al mandato di istituto dell'Agenzia. Ciò è sufficiente a fugare la preoccupazione che si possa giungere alla formazione di residui passivi in bilancio a causa della riduzione dell'attività.

Le verifiche condotte evidenziano che il personale acquisito in base alla legge sulla difesa del suolo è stato utilizzato dalla pregressa gestione dell'ANPA in modo ampiamente discrezionale rispetto alla destinazione dovuta. In particolare, alla data del 15 luglio 2001, cioè immediatamente prima del commissariamento, una sola delle quarantacinque unità di personale di provenienza Iri-Tecna e Fin-Tecna era direttamente impegnata in attività lavorative legate alla difesa del suolo.

Per quanto riguarda i contratti di consulenza stipulati dopo il commissariamento, il mutamento dell'assetto di vertice dell'Agenzia, conseguente all'avvio delle gestioni commissariali, ha reso evidentemente necessario l'allineamento di competenze specifiche in funzione di supporto conoscitivo e decisionale al Commissario e al Direttore. In base ai vincoli posti dalla normativa vigente, le esigenze sono state soddisfatte in larga prevalenza attraverso il ricorso a competenze esterne. Si è resa tuttavia ne-

cessaria l'attivazione, alla data del 1° ottobre 2001, di tre contratti di consulenza giustificati sulla base del carattere fiduciario dell'incarico.

In relazione al Comitato scientifico dell'ANPA, a valle dell'insediamento, il Commissario governativo ha preso atto che il Consiglio di amministrazione dell'ANPA aveva istituito, in data 29 aprile 1998, una Commissione consultiva scientifica (CCS) composta di 53 membri con il compito esplicito di esprimere pareri agli organi dell'ANPA sul programma triennale, sui piani annuali e su ogni altro tema sottoposto dal Presidente e dal Direttore. La Commissione, con mandato operativo limitato ad un anno, era stata successivamente integrata, a più riprese, fino a raggiungere il numero di 64 membri, nonostante la deliberazione di istituzione determinasse in 60 il numero massimo dei componenti.

Come risulta agli atti, il Presidente dell'ANPA, in deroga al mandato originario conferito dalla Commissione consultiva scientifica, ha invitato i suoi membri a sottoporre entro il 31 dicembre 1998 proposte di ricerca sulle materie di interesse dell'Agenzia. A tal fine, si forniva a tutti i membri della CCS un «formato» di proposta per coinvolgere il complesso delle strutture accademiche e scientifiche nazionali in esso rappresentate. Esiste riscontro, agli atti dell'ANPA, dell'avvenuta presentazione di 61 progetti di ricerca, per un impegno di spesa complessivo di 24 miliardi in tre anni. A partire dall'11 ottobre 1999 il Consiglio di amministrazione ha approvato oltre la metà dei progetti per un importo complessivo di 7,5 miliardi; i contratti sono stati attivati a partire da settembre 1999, con durata biennale, e in parte sono tuttora in fase di esecuzione.

La procedura descritta ha determinato l'affidamento di contratti di ricerca a strutture esterne, delle quali facevano parte gli stessi membri della CCS e da essi rappresentati, determinando fra l'altro un'inclusione aprioristica di ogni altra realtà del sistema scientifico nazionale. Lascio ai Commissari il giudizio.

GIOVANELLI (*DS-U*). Bisognerebbe analizzare anche il merito dei progetti di ricerca. All'università è sempre così!

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Tutto il materiale è a disposizione.

L'esistenza di una Commissione consultiva scientifica, definita dal suo stesso Presidente – dimessosi proprio per questo motivo – pletorica e ingestibile, che non aveva tenuto verbali di riunione e indebitamente operante anche oltre la data di scadenza del mandato ricevuto, ha posto alla gestione commissariale fondati dubbi di legittimità. Il Commissario ha pertanto ritenuto di dover rimuovere in via preventiva le eventuali cause di irregolarità attraverso l'emanazione dei seguenti provvedimenti: primo, scioglimento con effetto immediato della Commissione consultiva scientifica; secondo, revoca cautelativa di ogni delega precedentemente conferita alle funzioni interne per la stipula di convenzioni e accordi e

per l'affidamento esterno di incarichi e contratti di ricerca; terzo, richiesta formale alle strutture interne delle informazioni necessarie per stabilire un quadro conoscitivo approfondito della situazione.

Constatata l'ampiezza e la rilevanza anche economica degli impegni di natura tecnico-scientifica nel frattempo assunti all'Agenzia, il Commissario ha ritenuto necessario istituire un nuovo Comitato scientifico, ai sensi dell'articolo 10, comma 4, del regolamento ANPA, con funzioni esclusivamente di supporto conoscitivo e interpretativo al Commissario nei campi di attività scientifica dell'Agenzia stessa. Il nuovo Comitato è composto di 18 membri, per i quali è stata preventivamente verificata l'assenza di ogni rapporto economico con l'Agenzia. Ne fanno parte scienziati di chiara fama internazionale con competenze di altissimo livello nei campi di interesse dell'ANPA che, con spirito di servizio, hanno accettato di operare a titolo gratuito a fronte del solo rimborso delle spese di partecipazione alla riunione.

Il Comitato scientifico dell'ANPA non ha, non rivendica e non può avere alcun compito nella revisione degli indirizzi di politica energetica del Paese in campo nucleare come in ogni altro campo.

Per quanto concerne gli indirizzi e i tempi per la riforma, la legge n. 93 del 2001 ha disposto lo scioglimento dell'ANPA e la sua trasformazione in APAT attraverso il processo di inglobamento dei servizi tecnici nazionali. A tal fine al Ministero è in fase di avanzata definizione lo statuto della nuova APAT, che risponderà direttamente al Ministro dell'ambiente, al quale saranno attribuite penetranti funzioni di controllo sullo stato dell'ambiente a livello nazionale, oltre che di indirizzo e coordinamento del complesso di attività delegato al sistema delle agenzie regionali dell'ambiente.

In tale nuova funzione l'APAT non perderà l'autonomia gestionale della quale è attualmente dotata l'ANPA, ma anzi rafforzerà il proprio organico destinato a passare dagli attuali circa 600 addetti ad oltre 900, senza per questo perdere la natura di ente strumentale che oggi la caratterizza, né subire alcuna virata verso la natura di ente pubblico di ricerca, come da alcune persone sprovviste di una visione complessiva dell'interesse pubblico si vorrebbe che avvenisse.

L'ANPA-APAT sarà quindi il luogo elettivo dei controlli ambientali, della gestione delle problematiche della sorveglianza ambientale nel suo complesso, nonché centro di raccolta e distribuzione di informazioni sullo stato dell'ambiente nel nostro Paese, con un più diretto rapporto al momento decisionale con i massimi livelli dell'amministrazione.

Ciò non può non tranquillizzare tutti coloro che si pongono, in termini di correttezza, il problema del futuro dell'ANPA e dei dipendenti che ne costituiscono l'ossatura; anche se pare difficile ritenere che chi esprime preoccupazione per l'ANPA e per il suo futuro non sia invece preoccupato di tutelare, al di là del lecito, uno stato di cose divenuto intollerabile.

Per quanto riguarda le azioni intraprese, previa consultazione con il Ministero dell'ambiente, la gestione commissariale dell'ANPA ha tra-

smesso alla magistratura contabile (Procura regionale della Corte dei conti) e alla magistratura ordinaria (Procura della Repubblica) il testo di due relazioni (già inviate al Ministro in data 23 settembre 2001 e in data 5 ottobre 2001) circa gli esiti degli accertamenti condotti, e tuttora in corso, sull'operato della pregressa gestione dell'Agenzia in merito alla gestione del personale e all'affidamento dei contratti d'impiego.

A tale proposito, quando il Commissario mi ha inviato queste due note, dopo aver letto le prime due pagine, le ho restituite immediatamente affermando che quel che veniva detto non era di competenza del Ministro, bensì dell'autorità giudiziaria che era tenuta a procedere. Il Ministro, non essendo un magistrato e non disponendo di poteri di polizia giudiziaria, non aveva titoli per intervenire. Le affermazioni gravi contenute in quelle note meritavano, a mio avviso, una valutazione da parte della magistratura. Pertanto, se mi chiedete cosa c'è scritto nelle prime due pagine, sono in grado di potervelo riferire sinteticamente; le altre non le ho volute nemmeno leggere, poiché ho ritenuto che di quelle affermazioni dovesse assumersi la responsabilità l'autore delle stesse, e che, se fossero risultate vere, esse dovessero essere oggetto di valutazione da parte della magistratura e non di un Ministro.

Ho a cuore la questione dell'ANPA, di cui si può discutere anche polemizzando tra noi, come è giusto che si faccia in politica, ma non ritengo giusto polemizzare sulla scelta del Commissario operata dal Ministro. Del resto, le carte seguono un certo *iter* e in esse è scritto quanto ho cercato di sintetizzare.

Il terzo argomento sollevato riguarda l'inquinamento elettromagnetico. Tuttavia anche rispetto ad esso penso che la mia relazione si possa sintetizzare in poco tempo. Forse, signor Presidente, per consentire ai Commissari di poter esplicitare le proprie domande, occorrerà aggiornarsi, perché gli argomenti sollevati sono importanti e meritano una valutazione approfondita.

GIOVANELLI (*DS-U*). In effetti occorre definire un calendario per poter discutere adeguatamente questi argomenti. Del resto, comunicazioni del Governo di tale livello e su così tanti argomenti richiedono alcune sedute per poter svolgere un dibattito adeguato.

PRESIDENTE. Senatore Giovanelli, nel corso dell'Ufficio di Presidenza si è deciso di convocare il Ministro in Commissione ambiente per ascoltarlo su questi temi e sui risultati della Conferenza di Marrakech.

Oggi il Ministro dovrebbe rispondere anche alle interrogazioni presentate da alcuni colleghi. È evidente che, compatibilmente con gli impegni del Ministro e con i tempi di lavoro di questa Commissione, cercheremo di affrontare tutti gli argomenti in modo adeguato e a tal fine provvederemo a convocare ulteriori sedute. Per il momento ascoltiamo il Ministro sul problema dell'inquinamento elettromagnetico; successivamente

egli risponderà alle interrogazioni presentate e di cui è stata sollecitata l'urgenza.

Do pertanto nuovamente la parola al ministro Matteoli.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Per quanto riguarda i campi elettromagnetici e la salute, il maggior competente è il Ministro della sanità, anche se il Dicastero dell'ambiente riveste comunque un ruolo fondamentale. Per la verità, tra i Ministeri interessati a questa tematica, vi è anche quello delle comunicazioni cui spettano alcune competenze in materia.

L'inquinamento elettromagnetico di origine antropica è causato da quella parte dello spettro delle «radiazioni elettromagnetiche non ionizzanti», dette anche NIR (*Non Ionizing Radiation*), che hanno frequenza compresa tra 0 Hertz (Hz) e 300 miliardi di Hertz (300 GHz).

In generale, i campi elettromagnetici interagiscono con la materia attraverso i cosiddetti «meccanismi di interazione», cioè con una serie di fenomeni che sono strettamente dipendenti dalle proprietà elettriche e magnetiche della materia e dalle caratteristiche del campo. Ciò si verifica anche nel corpo umano, quando è esposto a campi elettromagnetici. In conseguenza dei meccanismi di interazione, si determina una serie di effetti biologici, alcuni dei quali possono causare un danno alla salute. Appare quindi di fondamentale importanza la differenza tra l'effetto biologico e l'effetto di danno alla salute provocato dall'esposizione umana ai campi elettromagnetici.

La parte che mi accingo ad illustrare è estremamente tecnica e risente della mancanza di un supporto di tecnici specializzati nel campo, ai quali mi affido generalmente per poi dare luogo ad un ragionamento e ad una riflessione personale. Faccio presente quindi che, al termine di questa relazione, sarà esposto l'aspetto politico riguardante le scelte che il Ministro ha fatto ed intende attuare.

L'Organizzazione mondiale della sanità fornisce una chiara distinzione (che riporto testualmente) tra i due effetti: «Un effetto biologico si verifica quando l'esposizione alle onde elettromagnetiche provoca qualche variazione fisiologica notevole o rilevabile in un sistema biologico. Un effetto di danno alla salute si verifica quando l'effetto biologico è al di fuori dell'intervallo in cui l'organismo può normalmente compensarlo, e ciò porta a qualche condizione di danno alla salute».

Ciò posto, e chiarito che l'effetto biologico non è necessariamente un danno alla salute; rimane da stabilire in quali condizioni un campo elettromagnetico può avere effetti sulla salute umana.

Per affrontare il problema assai complesso, conviene ancora riferirsi alla suddivisione dello spettro in basse frequenze (cioè da 0 Hz a 10 kHz) e alte frequenze (da 10 kHz a 300 GHz), poiché i meccanismi di interazione e quindi gli effetti biologici sono strettamente dipendenti dalla frequenza del campo elettromagnetico e, naturalmente, dalla sua intensità.

Il passaggio dall'effetto biologico all'effetto di danno alla salute è individuato dal valore di soglia delle cosiddette «grandezze di base» (vedi il documento Linee guida dell'I.C.N.I.R.P. del 1998), che assumono il significato di limiti di base al di sopra dei quali tali effetti si manifestano. Ai valori di soglia dell'effetto di danno alla salute, ridotti di un fattore di sicurezza, si fanno corrispondere i valori del campo elettrico, magnetico e di densità di potenza esterni, detti limiti derivati che, per come sono stati definiti, assumono il significato di limiti di esposizione per la prevenzione dagli effetti immediati. Il non superamento di tali limiti fornisce quindi la certezza, allo stato attuale delle conoscenze, che non sia superata la soglia che separa l'effetto biologico dal danno immediato alla salute. Questo, in estrema sintesi, è il criterio (razionale) adottato dalla totalità delle organizzazioni scientifiche per l'individuazione dei limiti di esposizione ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici.

E' necessario infine evidenziare che il problema dell'individuazione degli effetti dei campi elettromagnetici sulla salute è riconducibile alla specificazione della classe di effetti cosiddetti acuti o a breve termine, dei quali le organizzazioni scientifiche internazionali concordemente hanno accertato la fondatezza e la classe degli eventuali e possibili effetti a lungo termine e per i quali le evidenze scientifiche a tutt'oggi disponibili non consentono ancora di verificare la sussistenza.

Quanto alla classificazione degli agenti cancerogeni della IARC (Agenzia Internazionale per la ricerca sul cancro), la classificazione della cancerogenesi sull'uomo degli agenti è stata codificata dall'Agenzia ed è adottata dall'Organizzazione mondiale della sanità.

La classificazione è la seguente. Gruppo 1, agente cancerogeno per l'uomo: è un agente per il quale l'evidenza scientifica di cancerogeni è manifestamente provata; il gruppo 2 si articola in due sottogruppi; gruppo 2A, agente probabilmente cancerogeno per l'uomo: è un agente per il quale esiste una limitata evidenza di cancerogenesi per l'uomo ed una maggiore evidenza risultante da esperimenti su animali; gruppo 2B, agente possibilmente cancerogeno per l'uomo: è un agente per il quale esiste una limitata evidenza di cancerogenesi per l'uomo ed una inadeguata evidenza risultante da esperimenti su animali. Non si menzionano i gruppi non direttamente attivi sull'uomo.

La conclusione del Rapporto dell'Agenzia Internazionale per la ricerca sul cancro del giugno 2001 ha inserito i campi magnetici a frequenze estremamente basse (quelli generati dagli elettrodotti e non quelli elettrici o quelli elettromagnetici ad alta frequenza) nel gruppo 2B.

Si evidenzia che non è prevista la classificazione «non cancerogeno per l'uomo», in quanto non è possibile per alcun agente l'esclusione assoluta di potenziale cancerogenicità. Nel gruppo 2B sono inseriti gli agenti a più debole connessione casuale di cancerogenicità (in tale gruppo è stato inserito addirittura anche il caffè).

Come già detto, alle basse frequenze (fino a 10 kHz) il campo elettrico ed il campo magnetico possono essere considerati indipendenti l'uno dall'altro e l'esistenza dell'uno è indipendente dall'esistenza dell'altro.

Le sorgenti tipiche dell'inquinamento alle basse frequenze sono gli elettrodotti (sistema di trasporto, trasformazione e distribuzione dell'energia elettrica a 50 Hz).

La tecnica usata per il trasporto dell'energia elettrica è quella di utilizzare tensioni molto elevate e correnti relativamente basse allo scopo di minimizzare le perdite. A causa della bassa frequenza con la quale l'energia è prodotta e trasportata, le linee degli elettrodotti non irradiano un campo elettromagnetico, ma generano separatamente un campo elettrico ed un campo magnetico.

Per il trasporto dell'energia elettrica sono utilizzate le tensioni da 380.000 volt (380 kV), da 220.000 volt (220 kV), 150.000 volt (150 kV) e 132.000 volt (132 Kv). Tensioni minori sono utilizzate per la distribuzione ai bacini di utenza.

Maggiore è la tensione della linea, maggiore è il campo elettrico da essa prodotto. Poiché la tensione di esercizio per ciascun tipo di linea ha un valore costante, il campo elettrico generato è costante e diminuisce molto rapidamente con la distanza dalla linea.

Il campo magnetico generato da un elettrodotto dipende dalla corrente trasportata, cioè dalle condizioni di carico della linea, che non sono costanti poiché sono legate alla richiesta di energia che varia durante le ore del giorno ed i periodi dell'anno. Maggiore è l'energia richiesta, maggiore è la corrente trasportata dalle linee e quindi maggiore è il campo magnetico generato che diminuisce anch'esso molto rapidamente con la distanza dalla linea.

L'esposizione ai campi magnetici ed elettrici generati dagli elettrodotti alla frequenza di 50 Hz provoca all'interno del corpo umano correnti elettriche indotte, i cui valori dipendono dall'intensità dei campi.

Per quanto riguarda le alte frequenze (gli impianti per le telecomunicazioni), i campi elettrici e magnetici sono mutuamente correlati: l'esistenza dell'uno comporta sempre l'esistenza dell'altro e, congiuntamente, costituiscono il «campo elettromagnetico» che ha la proprietà di propagarsi nello spazio a distanze molto grandi dalla sorgente che lo ha generato, cioè dall'antenna. Tutto il sistema delle telecomunicazioni e le relative tecnologie sono basate sulle proprietà propagative del campo elettromagnetico.

La grandezza che caratterizza il campo elettromagnetico propagativo è la densità di potenza che si misura in watt al metroquadro. In alcune circostanze è necessario indicare separatamente anche i valori che assumono il campo elettrico (in volt al metro) e il campo magnetico (in ampère al metro).

Le sorgenti più tipiche alle alte frequenze, in ordine di impatto ambientale, sono costituite dalle seguenti tipologie di impianto: diffusione del servizio di radiofonia; diffusione del servizio televisivo; telefonia mobile e ponti radio.

Per le implicazioni sulla salute umana, la criticità di tali impianti dipende congiuntamente dai seguenti parametri: potenza di emissione, frequenza, tipo di antenna, tipi di realizzazioni installative, posizioni in quota



e in pianta dell'antenna rispetto agli insediamenti abitativi. Per quanto riguarda i terminali telefonici mobili, l'Italia detiene il primato europeo per numero di possessori di telefonini, circa 40 milioni, con un tasso di crescita costante. Attualmente i gestori della telefonia mobile operano nelle bande a 900 e 1800 MHz, con i sistemi TACS, GSM e DCS; in aggiunta a tali sistemi, con sviluppi diluiti nel tempo, dal 2001 è entrato in funzione il sistema UMTS, determinando un'ulteriore moltiplicazione delle stazioni radio base sul territorio urbano e un incremento del numero dei terminali mobili.

L'esposizione all'inquinamento elettromagnetico provocata dall'uso dei telefonini non è normata. Gli *standard* di sicurezza consigliati dalle organizzazioni scientifiche internazionali e adottati dai costruttori tengono conto degli effetti termici. Per quanto riguarda invece i possibili effetti non termici, i numerosi studi e le ricerche in corso tendono ad escludere la possibilità di insorgenza di effetti sanitari.

Al fine di chiarire una volta per tutte il problema sui limiti di esposizione, i valori di attenzione e, soprattutto, gli obiettivi di qualità adottati dalla legge n. 36 del 2001, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con il Ministero della salute e con quello delle comunicazioni, ha istituito una Commissione avente il compito di arrivare ad un chiarimento e di proporre entro poco tempo da oggi suggerimenti per una normativa efficace e rispondente ai seri criteri scientifici.

Questo rappresenta un eccesso di prudenza da parte del sottoscritto e dei Ministri della salute e delle comunicazioni. Infatti, la Commissione ideata dal ministro Veronesi ha licenziato il proprio documento conclusivo solo recentemente, sostenendo in esso che l'Italia ha adottato parametri troppo restrittivi. Nonostante questo, ci siamo riuniti e abbiamo deciso di istituire un'altra Commissione analoga per avere maggiore tranquillità.

È poi sbagliato confondere i limiti di attenzione con i limiti sanitari; questo, infatti, comporta una distorta percezione dei rischi e, quindi, può generare eccessive preoccupazioni.

L'elettrosmog non va ignorato, come non vanno ignorati tutti i problemi che riguardano direttamente o indirettamente la salute dei cittadini, problemi che invece devono essere valutati scientificamente. Il parere della Commissione che abbiamo istituito metterà i Ministri interessati nella condizione di decidere, supportati da valutazioni di ordine scientifico.

Se poi vogliamo non correre rischi, la soluzione è semplice: abolire tutte le fonti di inquinamento elettromagnetico. L'Italia però non può permettersi una soluzione di questo tipo e deve invece assumere decisioni serie. Certamente il ministro Sirchia è avvantaggiato rispetto a me perché è un luminare della medicina, ma lui stesso è concorde nell'affermare che quella Commissione è di altissimo livello. Aspettiamo quindi in tempi brevi le sue conclusioni per assumere poi decisioni a livello politico.

PRESIDENTE. Credo che ora il Ministro potrebbe rispondere alle interrogazioni presentate.

MONTINO (*DS-U*). Signor Presidente, i lavori di Aula stanno per cominciare!

PRESIDENTE. Colleghi, in Aula non sono previste votazioni, ma è all'ordine del giorno il dibattito sulla giustizia. Se ritenete di dedicare altro tempo alle comunicazioni del ministro Matteoli, possiamo trattenerci ancora in Commissione; d'altra parte, è stata l'opposizione ad avere insistito molto per lo svolgimento delle interrogazioni. Sono gli stessi colleghi che hanno presentato le interrogazioni a dover decidere se rimanere o meno in Commissione.

GIOVANELLI (*DS-U*). Signor Presidente, noi siamo interessati non solo a disporre di regole sui tempi da adottare in Commissione, ma anche ad ottenere una risposta da parte del Ministro all'interrogazione da noi presentata e ad avere noi oggi una possibilità di replica.

Mi sembra ovvio che ciascuno dei temi affrontati abbia un peso notevole. Ricordo che sull'inquinamento elettromagnetico abbiamo lavorato sei mesi nella scorsa legislatura; la stessa cosa è accaduta in merito all'ANPA e al Protocollo di Kyoto. Sono temi di primissimo livello della politica ambientale nazionale e, quindi, chiediamo che si prevedano gli adeguati spazi di discussione sui vari argomenti, se è possibile già nella prossima settimana o in quella immediatamente successiva.

Il Parlamento, infatti, non può essere un luogo dove si consegnano comunicazioni o si discute la politica del Governo. Il Parlamento è il luogo dove si discute ogni problema. Pertanto, propongo di proseguire i nostri lavori con lo svolgimento delle interrogazioni e di fissare poi la data per il dibattito sulle comunicazioni del Ministro che abbiamo ricevuto.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Ritengo che licenziare argomenti di questa natura con una risposta poco esaustiva non sia dignitoso, non tanto nei confronti del Senato della Repubblica o del Ministro stesso, quanto degli argomenti in sé. Si tratta di temi che meritano un approfondimento ed il confronto su di essi è necessario anche per il Governo, dal momento che nessuno ha la verità in tasca.

Sono pertanto disponibile, se necessario, a ritornare nella Commissione e a dedicare tutto il tempo necessario ai vari argomenti, a cominciare dai giorni successivi alla mia presenza a Bruxelles, all'inizio della prossima settimana.

ZAPPACOSTA (AN). Vorrei sottolineare l'importanza del problema dell'inquinamento elettromagnetico e dell'accordo di Marrakech, argomenti che richiedono un concorso di energie per essere discussi nella maniera più opportuna.

Ricordo che non sarà possibile per la Commissione affrontare in tempi brevi tali temi dal momento che saremo nuovamente occupati con l'esame dei documenti di bilancio fino all'inizio delle festività natalizie.

Ritengo comunque che questi argomenti debbano essere trattati con molta attenzione e con la disponibilità del Ministro già manifestata.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che non è che la disponibilità del Ministro non corrisponda a quella della Presidenza. Infatti, la Presidenza, per fare in modo che la Commissione si confronti con il Ministro, è disposta a programmare anche sedute notturne per lavorare tranquillamente, senza alcun limite di tempo. Nessuno intende limitare la presenza del Ministro. Tra le ipotetiche programmazioni dei lavori di questa Commissione era prevista una seduta sin da giovedì prossimo; occorre d'altronde considerare il fatto che il Ministro ad inizio settimana si troverà a Bruxelles. È altrettanto chiaro che dovremo conciliare i lavori della Commissione con quelli dell'Aula.

Rinvio pertanto il dibattito sulle comunicazioni del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio ad altra seduta.

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca altresì lo svolgimento delle interrogazioni 3-00167, presentata dai senatori Iovene e Giovanelli, e 3-00228, presentata dal senatore Turroni.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Intervengo in risposta alle interrogazioni 3-00167, presentata dai senatori Iovene e Giovanelli, e 3-00228, presentata dal senatore Turroni, relative alla gestione dell'Ente Parco del Pollino.

L'Ente Parco nazionale del Pollino versa in una delicata situazione, che ha indotto il Ministero a chiedere agli organi di governo dell'Ente stesso delucidazioni circa la sua attività di gestione scaturita da uno stato ormai divenuto endemico di immobilismo operativo, di cui l'elevata giacenza di cassa può essere un sintomo evidente.

Del resto, sia il Direttore che il Nucleo di valutazione avevano evidenziato palesi difficoltà gestionali all'interno dell'ente medesimo, ribadite dallo stesso Ispettorato generale di finanza nel corso della sua ispezione disposta nell'anno 1998 e nel periodo 1994-1997.

In tale situazione il Ministro dell'ambiente ha ripetutamente invitato l'ente vigilato ad assumere ogni utile iniziativa volta a rimediare alle ano-

malie derivanti dagli elevati avanzi di gestione ed a produrre risultati tali da ricondurre l'azione amministrativa a principi di efficienza, efficacia ed economicità, sollecitandolo a monitorare gli interventi in atto e denunciando un'incapacità a spendere o ad attuare le scelte di programmazione finalizzate ad un razionale ed economico utilizzo delle risorse disponibili.

Il *trend* di crescita, in aumento palese nell'ultimo triennio sia per quel che concerne la giacenza di cassa (lire 78.423.779.753 alla fine dell'esercizio 1998, lire 81.464.050.969 alla fine del 1999, lire 82.971.293.397 alla fine dell'esercizio 2000), che gli avanzi di amministrazione (lire 8.325.360.181 alla fine dell'esercizio 1998, lire 13.704.917.551 alla fine dell'esercizio 1999, lire 29.477.683.131 alla fine dell'esercizio 2000), non ha potuto che confermare quanto più volte sottoposto all'attenzione dell'Ente stesso dall'amministrazione vigilante.

Lo stesso Presidente, nella lettera di risposta alla richiesta di chiarimenti contenuta nella nota SCN/DG/18371, pur ritenendo assolti i compiti istituzionali, ha fatto presente che «rimane irresponsabilmente lacunosa l'attuazione dei programmi medesimi».

Alcuni consiglieri hanno denunciato una situazione di ingestibilità ed anche quelli che si sono preoccupati di dare risalto agli interventi effettuati dal Parco non hanno potuto disconoscere l'estrema consistenza della giacenza di cassa e degli avanzi di amministrazione. Non sembrano nemmeno rilevanti le considerazioni circa l'esiguità degli interventi medesimi, giustificata in alcuni casi dalla presunta carenza di personale.

A tale proposito il servizio conservazione della natura del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha più di una volta invitato l'Ente Parco a provvedere ad attivare procedure concorsuali, ma l'Ente si è adoperato soltanto per l'assunzione di eventuali 7 unità di personale.

Inoltre, il programma delle attività amministrative e gestionali, relativo al periodo settembre-dicembre 2001, non fa che avallare quanto finora è emerso in merito alla delicata questione gestionale; infatti, risulta privo di un quadro economico di riferimento relativo alle spese da affrontare per gli interventi programmati, alcuni dei quali non corrispondono nemmeno in termini di tempistica alle scadenze indicate nella delibera di approvazione del programma stesso.

Tale condizione di precarietà è stata confermata dalla mancata approvazione, da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, del bilancio consuntivo 2000.

Sulla base delle predette considerazioni, il Ministero dell'ambiente, al fine di permettere il perseguimento degli obiettivi a tutela dei quali il Parco è stato istituito, ha decretato, in data 6 novembre 2001, lo scioglimento del consiglio direttivo ed ha nominato il dottor Francesco Fino Commissario straordinario dell'ente, con i poteri e le funzioni già di competenza del Presidente, del Consiglio direttivo e della Giunta esecutiva dell'Ente stesso.

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha comunque provveduto ad avviare le procedure necessarie ad attuare la revisione degli statuti degli Enti Parco.

IOVENE (*DS-U*). Signor Ministro, devo confessare di non essere assolutamente soddisfatto dalla risposta fornita all'interrogazione che (quando la presentammo) era considerata urgente, perché antecedente all'atto di commissariamento del 6 novembre scorso, mentre già la stampa (oltre una settimana prima) comunicava il nome del Commissario; anzi, è stata riportata sulle cronache locali un'intervista all'onorevole Fino, che in quell'occasione già parlava in qualità di commissario dell'Ente Parco, pur non essendo ancora intervenuto il decreto (che è datato, appunto, 6 novembre).

L'interrogazione che abbiamo presentato poneva e pone vari problemi.

Il primo, di ordine generale, consiste nell'atteggiamento tenuto da parte di questo Governo e suo, signor Ministro, nel commissariare tutti gli Enti che si trova di fronte, che appare quasi una sindrome.

Prendo atto del fatto che la risposta che ha fornito oggi è identica a quella data ad un'altra interrogazione presso la Commissione ambiente della Camera il 20 novembre scorso; essa quindi non risponde nel merito ad alcuna delle questioni che la nostra interrogazione poneva, in quanto dalla risposta non emergono in maniera chiara ed evidente le ragioni per cui si è arrivati al commissariamento del Parco del Pollino.

Si tratta di un Parco di recente istituzione (1994), particolarmente complicato nella sua articolazione territoriale e nella sua gestione, perché è il più grande d'Europa: 56 comuni interessati, 3 province diverse e a cavallo di 2 regioni. L'attuale gestione, quella che poi è stata commissariata, è iniziata nel 1997; gli avanzi di cassa riscontrati, sui quali si basa l'atto di commissariamento, partono dalla fine del 1998, fase nella quale si completa tutto l'*iter* istitutivo reale del Parco, cioè la pianta organica, gli organi, lo statuto e così via, e cominciano ad arrivare i primi trasferimenti significativi. Quindi naturalmente ci si trova, nell'arco di pochi anni (di fatto, nell'arco di due anni e mezzo), a dover avviare concretamente questa attività. Negli atti che sono stati inviati al Ministero da parte dei componenti degli organismi dell'ente parco, ci sono tutte quelle indicazioni che testimoniano che si era avviato un percorso tendente a recuperare velocità nel coinvolgimento degli enti locali e della comunità del Parco nelle decisioni, nelle scelte di programmazione nella capacità di spesa e così via.

Infine, vorrei soffermarmi sulla questione della persona che è stata chiamata a commissariare il parco del Pollino. A noi risulta che l'onorevole Francesco Fino, nel suo *curriculum*, può dichiarare solo di essere stato deputato di Alleanza nazionale nella passata legislatura; non sappiamo quali altre competenze specifiche egli abbia, come prevede la legge, per dirigere il Parco medesimo. Ci sembra quindi che la nomina di questo Commissario sia un atto sbagliato, molto grave, che azzera la capacità della comunità del Parco (dei suoi comuni, dei suoi enti locali, delle regioni coinvolte) di decidere insieme al Ministero dell'amministrazione e della gestione del Parco stesso. Infatti, si propone un Commissario politico alla gestione del Parco e senza fondati motivi.

Pertanto, mi dichiaro totalmente insoddisfatto della risposta che lei, signor Ministro, ci ha fornito.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Ministro, oltre a questa interrogazione, ne avevo presentata un'altra su un argomento sostanzialmente analogo, che riguardava un altro Parco che era stato inizialmente commissariato. Vorrei sollevare una questione comune ad entrambi i casi. Infatti, addentrarci solo sul caso specifico non sarebbe utile né per il nostro lavoro né per quello del Ministro dell'ambiente. Ebbene, da questi due casi traspare – ma credo non dipenda dal Ministro, gliene do atto – una visione burocratica della questione parchi. Esprimo questa opinione sulla base della sua risposta, ma anche sulla base delle motivazioni che in entrambi i casi hanno portato al commissariamento.

Vorrei capire, signor Ministro, se lei ha dato o meno una direttiva in questo senso agli uffici competenti, improntata su una visione di tipo burocratico, perché sembra quasi che qualcuno voglia mettersi al riparo da eventuali problemi.

Chi, come me, ha seguito tutta la questione delle somme crescenti messe a disposizione dei parchi negli ultimi anni, ha potuto notare che tali risorse sono state assegnate sulla base delle richieste provenienti da tutte le forze politiche e dalle associazioni ambientaliste perché gli importi aumentassero. Inizialmente, però, la ripartizione era fondata su criteri che legavano le somme messe a disposizione alla dimensione del parco. Ci siamo trovati di fronte ad una situazione in cui i quattrini venivano dati indipendentemente dalle politiche seguite, dalle azioni di carattere positivo messe in atto, dai centri visita attivati e così via.

Ricordo che in numerose circostanze in sede di parere abbiamo cercato di proporre che venissero modificati i parametri di suddivisione delle risorse, proprio perché ci accorgevamo che comunque venivano dati più soldi a taluni parchi rispetto ad altri. Mentre alcuni parchi cercavano faticosamente di promuovere iniziative, superando tutte le difficoltà, altri rimanevano ancora affogati nei ritardi, in territori nei quali l'atteggiamento dei cittadini e delle amministrazioni non è del tutto favorevole. Ciò nonostante, accadeva che proprio in questi ultimi venissero riversate grandi quantità di denaro.

Oggi sono 175 giorni che questo nuovo Governo è in carica e un mese fa erano circa 145 giorni. Non so se il primo giorno dell'insediamento del nuovo Governo siano stati richiesti degli adempimenti al Parco del Pollino. Ammesso che gli adempimenti siano stati chiesti il primo giorno in cui il Governo si è insediato, non so se 145 giorni siano un tempo sufficiente perché effettivamente il Parco possa mettersi in regola. Se si fissa un termine entro il quale un soggetto deve compiere determinati adempimenti, bisogna concedergli un tempo congruo.

Ripeto, non credo che tale questione riguardi il Ministro, ma sono preoccupato che essa abbia altre origini. Infatti, signor Ministro, non ho mai visto atti di indirizzo che indicassero contemporaneamente quali

azioni di carattere positivo e quali iniziative dal punto di vista politico e gestionale debbano essere messe in atto all'interno dei parchi. Si tratta certamente di una situazione complessa, che è stata affrontata sulla base di semplici contestazioni di somme che non sono state adeguatamente spese, assegnando un tempo brevissimo per adempiere.

Signor Ministro, ritengo che debbano essere valutati e verificati anche tutti gli aspetti che riguardano l'azione positiva che ciascun parco deve fare rispetto all'ambiente e al territorio in cui è collocato, all'economia di quel territorio, alle funzioni di tutela, protezione e conservazione della natura di quel territorio, anche con riferimento al modo in cui la vicenda di quel parco è partita. Mi pare che non ci sia stata un'adeguata ponderazione. Non a caso, mi risulta che il collega parlamentare sia stato nominato come Commissario più per le sue qualità gestionali ed amministrative che per i suoi meriti e le sue competenze in materia di conservazione della natura, così come richiesto anche dalla citata legge n. 394.

La questione è delicata non solo per il caso in oggetto che riguarda il Parco del Pollino, ma anche per gli altri eventi che hanno riguardato il Parco del Cilento in precedenza e che riguardano oggi il Parco dell'Appennino tosco-emiliano, per la presidenza del quale è stata addirittura proposta – è una notizia della stampa – la candidatura di Iva Zanicchi.

È stato affermato in questa sede che c'è l'intenzione di rafforzare la politica dei parchi e di allargare la superficie delle aree protette. Mi sarei aspettato che le proposte di commissariamento avessero fatto parte di un confronto preliminare con la nostra Commissione. In tal modo, avremmo potuto esprimerci sui commissariamenti ed eventualmente anche sulla messa in mora di coloro che non facevano il proprio dovere o di coloro che non avevano raggiunto gli obiettivi indicati.

Faccio fatica a condividere la sua decisione, signor Ministro, soprattutto perché la persona che è stata sostituita è stimata e competente, con un *curriculum* di tutto rispetto, che abbiamo a suo tempo esaminato. È sostituita da un'altra persona il cui unico requisito pare essere quello di appartenere ad una forza politica che nel suo antico passato ha istituito i parchi in Italia. Ma questo non può considerarsi un elemento sufficiente.

In conclusione, non posso dichiararmi soddisfatto delle risposte ricevute dal Ministro alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così concluso. Ringrazio il Ministro per aver partecipato ai nostri lavori.

*I lavori terminano alle ore 15,35.*

ALLEGATO

**INTERROGAZIONI**

IOVENE, GIOVANELLI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che il Parco nazionale del Pollino è stato istituito con decreto del Ministero dell'ambiente il 31 dicembre 1990, mentre con il decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1993 è stato istituito l'Ente Parco;

che la complessità della gestione del Parco è anche dovuta al fatto che è a cavallo tra due regioni, la Calabria e la Basilicata, ed è il più grande parco d'Europa, che sono tre le province interessate, Provincia di Matera, Provincia di Potenza e Provincia di Cosenza; sono otto le Comunità montane interessate di cui tre quelle della Basilicata, Comunità montana Val Sarmiento, Comunità montana Basso Sinni e Comunità montana Alto Sinni, e cinque quelle calabresi, Comunità montana Unione delle Valli, Comunità montana Appennino Paolano, Comunità montana Dors. App. Alto Tirreno, Comunità montana del Pomo e Comunità montana Alto Ionio;

che i Comuni interessati dall'area del Parco nazionale del Pollino sono 24 per quel che riguarda la Basilicata e 32 per la parte calabrese, per un totale di 56 Amministrazioni Comunali;

che da notizie di stampa («Gazzetta del Sud» di domenica 28 ottobre 2001) si è appreso che il ministro Matteoli avrebbe provveduto a nominare un Commissario presso l'Ente Parco del Pollino, nella persona di un deputato di Alleanza Nazionale, il quale ha rilasciato dichiarazioni nella veste vera o millantata di commissario del Parco;

che da parte degli organi del Ministero non è giunta alcuna smentita;

che la nomina a commissario, ove fosse confermata, rappresenterebbe un capovolgimento del metodo e delle regole democratiche e amministrative nella gestione del Dicastero, nonché un grave atto lesivo delle sedi istituzionalmente competenti e cioè le Commissioni parlamentari permanenti di Camera e Senato;

considerato:

che il ministro Matteoli ha proposto, in uno dei suoi primi atti, una significativa riduzione dei fondi a disposizione degli Enti Parco e per quanto riguarda la Calabria tagliando, rispetto al 2000. di lire 2.300.000.000 il fondo di dotazione del Parco dell'Aspromonte e di lire 1.300.000.000 quello relativo al Parco del Pollino;



che, mentre il Governo di centrosinistra ha progressivamente aumentato i fondi a disposizione dei parchi e delle aree protette dai 47 miliardi del 1996 ai 121 miliardi del 2001, il centrodestra penalizza i parchi e la loro autonomia diminuendo i fondi a loro disposizione rispetto all'anno precedente mentre destina 7 miliardi ad un fondo nazionale gestito direttamente dal Ministro per non meglio precisate «azioni nazionali»;

che il Parco del Cilento è stato in un primo momento commissariato e poi, dopo un ricorso al TAR circa l'illegittimità di tale atto, il provvedimento di commissariamento è stato sospeso;

che in data 9 ottobre il Direttore del Servizio Conservazione Natura del Ministero ha inviato una lettera a tutti i componenti del Consiglio Direttivo del Parco, quale atto prodromico al fine dell'eventuale esercizio del potere sostitutivo, contestando una forte giacenza di tesoreria, ed in tale senso ha richiesto a ciascuno di loro, nei dieci giorni successivi alla ricezione della nota, di giustificare tale situazione, adempimenti che i consiglieri del Parco stanno assolvendo proprio in questi giorni;

che apparirebbe quanto mai strano che, mentre si attendono tutte le informazioni richieste e necessarie al fine di valutare con obiettività le contestazioni mosse, dall'altro lato il Ministero senza i necessari pareri nomina un Commissario, quasi ci fosse una sorta di pregiudizio nei confronti dell'attuale gestione del Parco;

che la nomina dell'ex deputato in questione, più che per le competenze dello stesso, sarebbe una nomina politico-partitica (egli è stato il coordinatore della Federazione provinciale cosentina di Alleanza Nazionale) e in violazione delle norme e dei criteri che presiedono alla scelta dei dirigenti dei parchi,

si chiede di sapere:

se le notizie di stampa circa la nomina di un Commissario all'Ente Parco del Pollino rispondano al vero;

qualora si rivelassero fondate le notizie di stampa sopra riportate, quali siano state le motivazioni che hanno portato il Ministero dell'ambiente a commissariare l'Ente Parco del Pollino;

se, qualora si rivelassero infondate le notizie di stampa sopra riportate, il Ministro intenda collaborare con i legittimi amministratori del Parco al fine di portare a compimento il lavoro del quale la zona del Pollino attende da tempo la realizzazione e avviare nei termini ordinari le procedure previste dalla legge per la nomina del nuovo Presidente e dei nuovi organi.

(3-00167)

TURRONI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.*

– Premesso:

che da notizie apparse sulla stampa si apprende che il Ministro dell'ambiente avrebbe disposto il commissariamento del Parco Nazionale del Pollino sostituendo il presidente con un ex deputato già eletto tra le file di Alleanza Nazionale,

si chiede di sapere:

se i fatti riportati dal giornale corrispondano al vero;

nel caso in cui la notizia risponda a verità quali siano stati i gravi motivi che hanno determinato la sostituzione;

quali competenze possa vantare il predetto ex deputato in materia ambientale;

se non si ritenga di evitare il danno che può derivare all'attività dell'Ente dalla cacciata del presidente, di cui tutti stimano la professionalità e la competenza, e dal commissariamento del Parco, procedimento che non prevede neppure l'espressione del parere da parte del Parlamento ed ha relevantissima incidenza sull'attività degli organi dell'Ente.

(3-00228)



